

L'INTERVISTA Dopo 31 anni di collaborazione alla Rai, dirige da undici edizioni il "Positano Teatro Festival-Premio Ruccello"

D'Andrea, l'essenza del palcoscenico

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Gerardo D'Andrea (nella foto) dice al pubblico «venite a teatro perché, a dispetto di quello che comunemente si dice e si pensa, tra le altre cose voi scoprirete che la verità non sta nel mezzo, ma in profondità e che bisogna scavare molto per trovarla. Il teatro aiuta in questa ricerca». Una grande verità detta da un gentleman di una nobilissima arte.

«Accetto questa definizione solo se con essa si intende dire che faccio teatro e soltanto teatro. Rispetto i comici, i cabarettisti, gli sketchettisti, ma loro fanno spettacolo. Il teatro, come dice Enzo Moscato, è un'altra cosa. Ci sono testi che si possono condividere o non condividere, contestare o addirittura fischiare, ma restano testi teatrali che hanno un costruito e una linea teatrale e vengono messi in scena da attori professionisti. Sia ben chiaro che non voglio mettermi sopra il "cerasiello" o fare lo spocchioso. Rispetto il lavoro degli altri, rispetto chi fa spettacolo, ma io faccio solo teatro, che, ripeto, è una cosa diversa».

È partita l'11ª edizione di "Positano Teatro Festival-Premio Annibale Ruccello" di cui è il direttore artistico. È differente dai precedenti?

«Sì, perché è un festival itinerante che tocca tutti i rioni di Positano. A Monte Pertuso, a Nocelle, alla Chiesa Nuova, alla Chiesa Madre, si aggiunge, infatti, la Garitta che è quel belvedere che sta immediatamente prima dell'arrivo a Positano, dove c'è la statua della Madonna che, con le sue braccia aperte, sembra dia un abbraccio ideale di protezione a tutta la cittadina. Su quel piccolo belvedere, per



la prima volta, è "messo in scena" uno spettacolo per bambini che si chiama "Il teatro delle guarattelle". La sua originalità consiste nel fatto che lo spettacolo è vietato ai maggiorenni. Se un adulto vuole vederlo si deve fare accompagnare da un bambino. Questo si siederà in prima fila, l'adulto dietro. Con tale iniziativa intendiamo aprire il teatro ai giovanissimi che spero siano il futuro di quest'arte che negli anni va sempre più ad essere calpestate e "ammappuciata"».

Perché la scelta di aprire con "L'amorosa inchiesta" di La Capria, interpretato da Gaia Aprea

per la regia di Luca De Fusco?

«Perché parla più direttamente dei luoghi di Positano. Nel testo La Capria cita tre, quattro, volte "La buca di Bacco", che esiste ancora ed è uno dei simboli della città. È un atto d'amore verso questa località. Il primo amore che non si dimentica mai, e non è un luogo comune». **Non a caso, quindi, allo scrittore 92enne è stata conferita la cittadinanza onoraria...**

«Un atto dovuto e voluto. Con una cerimonia molto intima ed estremamente sobria, prima dello spettacolo, il sindaco Michele De Lucia ha consegnato a Raffaele La Capria la pergamena di cittadino onorario. È un uomo che alla fine degli anni '50, non ancora trentenne, quando non esistevano le agenzie turistiche né la pubblicità dei media, arrivò a Positano. Ne scoprì le sue meravigliose bellezze e se ne innamorò immediatamente».

Le origini del "Positano Teatro Festival"?

«Fu una invenzione fatta agli inizi degli anni Duemila da me e un mio caro amico, Lorenzo Cinque, che all'epoca era assessore. Mi disse: "vogliamo fare qualche cosa per Positano?". Gli risposi che mi occupavo solamente di teatro. E lui mi rispose: "allora facciamo tea-

tro. Non ti preoccupare dell'organizzazione perché me ne interessio così non dovrei litigare con nessuno". Accettai senza esitazione». **Un passo indietro: come nasce l'uomo di teatro Gerardo D'Andrea?**

«Al Centro Teatro Esse di via Martucci negli anni - come diceva Petrolini - ai quali è preferibile non aggiungere altro". La mia formazione poi è andata avanti con l'esperienza teatrale fino ad arrivare al Festival Mondiale del Teatro di Nancy insieme a Leopoldo Mastelloni con lo spettacolo "Le fantôme de Pierrot". Rappresentavamo l'Italia. Dopo di che è iniziata la mia collaborazione alla Rai, che è durata 31 anni, passando per Raiuno, Raidue e Raitre dove ho fatto moltissimi programmi. Tra i tanti vado particolarmente fiero di "Tg2 Bella Italia", "Mi manda Lubrano" e "L'Opera". Con quest'ultimo, nel giro di due anni, furono presentate venti opere liriche, alcune delle quali girate nei luoghi dove l'opera, da mandare in tv, era stata presentata per la prima volta. Sono stati momenti molto belli ed emozionanti e anche di informazione culturale per gli spettatori. Non ho mai lasciato, però, il teatro vivo. Ricordo "Carnalità", sem-

pre con Leopoldo Mastelloni, nel 1976, di cui curai la regia, che diventò un fenomeno nazionale. Fuori al teatro Sannazaro c'era il custode Mario che dava i numeretti alle persone, già in fila dalle 8 del mattino, per potere acquistare i biglietti al botteghino che apriva alle 10. La signora della cassa vendeva per ultimi i biglietti delle poltrone centrali perché la gente era intimidita da Leopoldo che scendeva dal palcoscenico in sala e faceva quei dialoghi con il pubblico che sono rimasti famosi dicendo e facendo cose che Iddio solo sa. Iniziavamo a marzo e finimmo a giugno con il sold out a ogni rappresentazione».

C'è qualche cosa che avrebbe voluto fare e non ha fatto ancora?

«Un milione di cose, tra cui il teatro contemporaneo di lingua anglosassone. Non mi è stato possibile e la causa sta nel grande, antico e, purtroppo, sempre attuale combattimento della povertà del teatro contro la cecità delle istituzioni».

Il drammaturgo che ama di più?

«William Shakespeare: non c'è niente prima di lui, non c'è niente dopo di lui. Degli italiani contemporanei Enzo Mosacato, oltre ad Annibale Ruccello che non è più tra noi».

LE RIPRESE DEL NUOVO FILM TRA GIUGLIANO E IL LITORALE DOMITIO

"Nel nome del Padre", il ciak a settembre

NAPOLI. Partiranno a settembre, tra la città di Giugliano e il litorale Domitio, le riprese di "Nel nome del Padre", opera prima del giovane regista partenopeo Gabri Gargiulo e del produttore

esecutivo Vincenzo Ferraro. Il film, vuol essere una rappresentazione realistica del contesto sociale partenopeo, lanciando al contempo un messaggio di unità e solidarietà, allo scopo di coinvolgere in

maniera diretta personalità di spicco e noti imprenditori che si prodigano abitualmente per il reinserimento sociale dei minori a rischio. Nel cast anche Mimmo Dany (al centro nella foto), il cantante nativo di



Giugliano, che ha accettato la sfida lanciategli dal regista Gabri Gargiulo.

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Sui mari del mondo senza dimenticare il passato

Alle spalle decine di esperienze, poi dal 1995 un'intera vita passata sui mari del mondo. Tonino Galano (nella foto) non nasconde il lungo percorso che da bambino volenteroso e intraprendente l'ha portato a ricoprire un ruolo di responsabilità sulle navi dell'Msc, azienda leader del settore delle crociere, e non solo. Ed è su "Orchestra", luccicante di decorazioni e di arredi, ricca di saloni e installazioni, con un teatro tanto grande da sfidare i più noti della terraferma - ogni sera ospitante spettacoli di grande qualità - che nel suo ufficio di Hotel Director, rivolto al mare e all'accoglienza ricorda un passato fitto di esperienze in alberghi e ristoranti per poi finalmente trovare il suo spazio vitale sul mare e con il mare, protagonista assoluto dei suoi giorni di lavoro.

Vuole cominciare dal principio e raccontarmi la sua storia?

«Sono nato a Sorrento, terzogenito di quattro, in una famiglia come tante, con un padre gran lavoratore. Ero un bambino che amava stare tra gli altri e giocare nella zona dove sono nato e cresciuto, studioso quanto basta e amante del pallone».

Crescendo ha studiato o lavorato?

«Ho studiato e lavorato. Già dall'età di cinque-sei anni, sempre il più piccolo,

ero al centro di tutti, con grande spirito di iniziativa mi davo da fare a portare le valigie ai turisti che andavano ad alloggiare nella pensione-albergo vicino alla mia casa. A sette-otto anni ho lavorato da un barbiere e senza mai fermarmi a diciotto anni all'Hotel Parco del sole. Poi ho frequentato l'Istituto nautico a Piano di Sorrento».

Da anni vive sul mare, imbarcato sulle navi della Msc, con il ruolo di Hotel Director. Come e perché ha scelto di vivere e lavorare sul mare?

«È una storia lunga, alla quale sono arrivato dopo anni di molteplici esperienze. Dopo aver lavorato in Germania fin dall'età di diciotto anni, a soli ventidue anni mi sono sposato e, già con il primo figlio appena nato, feci il mio primo imbarco a Genova sulla "Galileo Galilei", oggi "Celebrities cruises" come cameriere! Per dieci anni ho lavorato con lo stesso ruolo all'Imperial Hotel Tramontano anche se nei mesi invernali navigavo. Avevo incontrato il signor Rosario Giordano, conosciuto nel 1980 all'Hotel Alimuri, che mi dette una serie di consigli di lavoro. L'incontro con l'Msc risale al 1995. Mi imbarcai per il Sud Africa sulla "Rapsody", anche se in concomitanza avevo comprato il ristorante "Il gabbiano azzurro" che ho tenuto per cin-

que anni. Ad un certo punto dovevo decidere e scelsi di reimbarcarmi di nuovo sulla nave "Rapsody" per poi spostarmi a Dusseldorf come collaboratore speciale nel ristorante di mio cognato. Ma ad un certo punto tutto era diventato più complicato e il lavoro sulla terraferma più difficile, così, dal 2003, con l'imbarco sulla "Lirica" della Msc, sono ininterrottamente rimasto a lavorare con questa società».

Che cos'è per lei questa azienda che in qualche modo fa capo a Sorrento e a un suo creativo cittadino come Gianluigi Aponte?

«Per me l'azienda rappresenta tutto. Ho cominciato a lavorare nella Msc come assistente maitre d'hotel, dopo 6 mesi ero maitre fino a diventare Hotel Director, massimo ruolo del settore».

Si considera ambizioso?

«Senza ambizione non si ottengono i risultati».

Vivendo sul mare, quali sono state le paure più grandi?

«La paura arriva quando succede l'imponderabile. Non per un caso di morte, che in una comunità di migliaia di persone accade normalmente. La paura principale sono le intossicazioni. Nemmeno il mare mi ha mai spaventato, l'ho sempre rispettato e non mi ha fatto pau-

ra anche quando, di forza undici, è terribile».

Si considera una persona forte?

«Non si sa mai dove si può prendere la forza. Per fortuna non ho mai vissuto situazioni tanto drammatiche da invocare Dio. Solo il Signore può dare la forza».

È credente?

«Tanto. Specialmente noi marittimi siamo nelle sue mani».

Che cosa è il mare per lei?

«Tutto».

C'è una qualità necessaria per vivere sul mare tutto l'anno?

«Bisogna staccare la spina con la terraferma e pensare solo alla vita di mare. Solo così si può avere la lucidità necessaria e andare avanti».

Che cosa è stato realmente difficile nella sua vita di uomo di mare?

«All'inizio i pensieri che venivano dalla famiglia lontana. In anni in cui non c'erano i collegamenti di oggi, la lontananza pesava molto. Erano anche faticosi i disagi di essere in sei in una cabina, con il bagno in comune. Oggi viaggiamo nel lusso e con tutte le facilitazioni possibi-



li». **È soddisfatto di quanto ha raggiunto?**

«Tantissimo. Mi ritengo molto fortunato. Sono grato e ringrazio sempre il signor Aponte e l'Msc». **Nonostante una lunga e faticosa gavetta?**

«Nonostante una dura gavetta. Forma ed è necessaria. Se non si soffre il carattere e il temperamento non si formano. La vita facile non aiuta. Essere cresciuto per strada mi ha dato forza».

A fine giornata, dopo il turbinio di incarichi, accoglienze, escursioni, manifestazioni, spettacoli e quant'altro accade in una grande nave di crociera. Quali sono i suoi pensieri?

«Penso a quanto ho fatto. Per me è fondamentale il senso del dovere».

Ha avuto maestri che le hanno insegnato di più?

«Tutti i miei capi. Ho cercato di prendere il meglio da ognuno».

Che cosa rappresenta per lei Sorrento, il suo paese?

«Girando per i mari del mondo ho visto centinaia di posti. Sorrento è il posto più bello del mondo».